

Fonti governative rivelano che sarebbe nascosto al confine. Arsenali vuoti: per l'attacco a Saddam ci potrebbero volere almeno sei mesi

«Osama è vivo». La caccia Usa riparte da Tora Bora

E le fabbriche di armi lavorano a ritmo sostenuto per preparare l'attacco all'Irak

Roberto Rezzo

NEW YORK Osama Bin Laden è vivo e si nasconde tra le impervie montagne che segnano il confine tra il Pakistan e l'Afghanistan. Le autorità americane, dopo aver accreditato rapporti contrastanti che volevano il capo di al Qaeda morto sotto i bombardamenti, stroncato dall'insufficienza renale o fuggito in aereo nello Yemen, ci hanno ripensato. La caccia al terrorista più ricercato del mondo riprende da dove era cominciata: Tora Bora. Fonti governative, citate dal New York Times, hanno fatto sapere che le indicazioni raccolte nelle ultime settimane puntano dritte nella regione dei cunicoli scavati nella roccia. «Siamo praticamente sicuri che sia vivo - ha detto un funzionario - pensiamo che si trovi da qualche parte tra il Pakistan e l'Afghanistan. Può essere che si sposti avanti e indietro fra due Paesi».

La Casa Bianca e i vertici del Pentagono hanno naturalmente tutto l'interesse a mostrare che la caccia all'inafferrabile Osama stia facendo progressi, e alcuni osservatori sospettano che il governo sia incline ad interpretare con eccessivo ottimismo il lavoro di intelligence portato avanti dagli uomini della Cia e dell'Fbi. Proprio sulla base di questi rapporti sono stati messi a segno gli ultimi raid con missili e aerei radioguidati, lanciati contro pastori e contadini scambiati per guerriglieri. Un errore ammesso pubblicamente dallo stesso segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld.

La caccia a Bin Laden riprende fiato proprio mentre il Washington Post rivela che l'amministrazione Bush ha trovato un inaspettato ostacolo nella guerra globale dichiarata al terrorismo. Ora che tutti gli uomini del presidente sembrano convinti che è arrivato il momento di rovesciare Saddam Hussein, i generali del Pentagono fanno sapere di non essere pronti. Negli arsenali Usa non ci sono abbastanza bombe intelligenti per un attacco frontale all'Irak. Gli stabilimenti della Boeing, dove vengono prodotti i sistemi elettronici di puntamento «Joint Direct Attack Munitions», lavorano su tre turni nell'arco delle ventiquattrore per accontentare le richieste di Pentagono, ma fonti militari citate dal quotidiano della capitale ammettono che «occorreranno almeno sei mesi, forse un anno», per rimpiazzare gli armamenti utilizzati in Afghanistan.

Nell'attesa il generale Tommy Franks, che comanda le truppe americane in Afghanistan, continua a operare «sulla base del presupposto che Bin Laden non abbia lasciato il Paese», ma è



A sinistra Osama Bin Laden e a destra l'ambasciata degli Stati Uniti a Kabul piantonata dai Marines Americani Ap



Kandahar, razzi sulla base americana

Due razzi sono stati lanciati ieri da ignoti contro la base militare sotto comando americano situata presso l'aeroporto di Kandahar, in Afghanistan. I razzi, di fabbricazione sovietica, sono caduti al di fuori della base senza provocare danni. Il precedente attacco era avvenuto il 13 febbraio e aveva causato il ferimento di due soldati americani. Alcuni canadesi delle forze alleate hanno trovato il luogo del lancio scoprendo cinque altri razzi disposti su una rudimentale rampa. Il capo delle forze afgane locali ha detto che gli aggressori appartenevano a un gruppo pagato per creare fastidi al personale della base - formato da 4 mila soldati di varie nazionalità.

Intanto, la popolazione afgana sarà oggi risvegliata da un programma radiofonico dall'Ue, «Good morning Afghanistan»: andrà in onda alle 6.30 precise. L'obiettivo: portare un'informazione obiettiva, ma anche divertire ed educare uomini e donne ancora fortemente traumatizzati da quanto hanno vissuto. Il programma potrà accompagnare durante due ore - dalle 6.30 alle 8.30 di ogni giorno - il risveglio e la colazione di oltre 20 milioni di persone in quanto, trasmesso da Kabul, coprirà l'80% del territorio del paese. Particolarmente importante è il fatto che si farà nelle lingue Pashtu e Dari, nell'intento di contribuire a una maggiore comprensione tra i vari gruppi etnici nel paese.

Iran

Missione di Karzai a Teheran cercando un'alleanza difficile

TEHERAN Il presidente ad interim afgano Hamid Karzai è arrivato ieri per una visita di tre giorni in Iran, paese che gli Stati Uniti hanno insistentemente accusato nelle ultime settimane di cercare di destabilizzare proprio il nuovo governo di Kabul. Al centro dei colloqui di Karzai con le autorità di Teheran, il consistente impegno iraniano per la ricostruzione dell'Afghanistan, pari a cinquecentosessanta milioni di dollari, il rientro dei circa due

milioni di profughi afgani ancora in Iran, e altre «questioni regionali», come le ha definite l'agenzia iraniana Irna. Karzai ha già avuto, ieri pomeriggio, un primo incontro con il presidente Mohammad Khatami, leader dell'ala riformista del regime. Forse in questi giorni incontrerà anche la Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, punto di riferimento dei conservatori. Dopo la sosta in Iran, il presidente afgano partirà per l'India.

Il ministro degli Esteri di Kabul, Abdullah Abdullah, che con altri sei colleghi di governo accompagna Karzai in Iran, ha definito «amichevole» le relazioni bilaterali. Nelle ultime settimane Teheran ha preso iniziative che sembrano infatti favorire buone relazioni con Kabul. Dapprima ha messo a tacere Gulbuddin Hekmatyar, l'ex-leader mujaheddin afgano che dal suo esilio iraniano si era dichiarato contrario a Karzai e che aveva chiamato gli afgani a una guerra santa contro Washington. Poi ha annunciato l'arresto sul suo territorio di centocinquanta stranieri sostenitori dei Taleban. Diverse voci nel Parlamento iraniano si sono inoltre levate recentemente per criticare gli eccessi retorici degli ambienti conservatori contro gli stessi Stati Uniti.

dalla metà dello scorso dicembre, quando fu intercettata l'ultima comunicazione via radio, che di lui non si hanno più notizie. La rete di satelliti spia, di sensori in grado di rivelare la presenza del calore emesso dal corpo umano sino a profondità di svariate decine di metri, non è riuscita a stringere il cerchio attorno all'uomo che il presidente Bush aveva promesso all'America «vivo o morto».

Inutile è stata pure la taglia di 25 milioni di dollari che il governo Usa ha piazzato sulla testa di Bin Laden. Gli

americani si sono infatti resi conto che questa montagna di denaro ha portato solo a indicazioni inventate di sana pianta o addirittura fuorvianti. Venditori trasversali fra gruppi tribali in lotta hanno fatto sì che i bombardieri dell'Us Air Force si accanissero contro villaggi, quartieri residenziali e mosche. Dove naturalmente di Bin Laden non c'era neppure l'ombra.

A Washington qualcuno invita a ripensare radicalmente tutta la strategia, prendendo atto di un fatto puro e semplice: nonostante la proclamata vo-

lontà di cooperare con le forze Usa, le dritte che arrivano dai vari signori della guerra che controllano il territorio afgano sono del tutto inaffidabili. «Siamo riusciti a trasformare Osama Bin Laden in una sorta di Elvis Presley», è il commento di un diplomatico in servizio al Dipartimento di Stato. Pesanti ombre calano anche sull'affidabilità dei servizi segreti pachistani, sui cui gli Usa hanno fatto largo affidamento sin dall'avvio della campagna militare. Il generale Pervez Musharraf, in visita la scorsa settimana a Washington, aveva

ribadito la convinzione che Bin Laden fosse morto da tempo, probabilmente di malattia, per l'impossibilità di sottoporli ai periodici e indispensabili trattamenti di dialisi. Agli americani aveva pure raccontato che Daniel Pearl, il corrispondente del Wall Street Journal rapito lo scorso 23 gennaio a Karachi, era ancora in vita. Poi è saltata fuori una videocassetta con la registrazione dell'assassino del giornalista, la cui morte viene fatta risalire addirittura al 31 gennaio. «Le dichiarazioni di Musharraf su Bin Laden e Pearl pongono un serio

problema sulla qualità del lavoro di intelligence che ha alle spalle», osservano fonti diplomatiche degli Stati Uniti.

Mentre i generali preparano nuovi attacchi aerei e missioni di terra a Tora Bora, la Casa Bianca fa sapere che «in ogni caso la cattura di Osama Bin Laden è un obiettivo di lungo periodo». E per non sbagliare si segue anche un'altra pista, una indicata dagli inglesi: il capo di al Qaeda potrebbe aver trovato rifugio in Kashmir, una regione a nord dell'India dove hanno base diversi gruppi del fondamentalismo islamico arma-

to. Nella zona opererebbe già un contingente composto da truppe indiane, uomini della Sas britannica e della Delta Force Usa.

clicca su
www.nytimes.com
www.whitehouse.gov
www.myafghan.com
www.afghanistan.org

Eugenia Romanelli

Tremate, le donne son tornate. Non si sa se sia una minaccia o una promessa, sta di fatto che la voce è arrivata fino a Kabul dove cominciano a vedersi i primi segni di una rivoluzione imminente. Lo chiamano tutti il Ciclone-Mumtaz, stiamo parlando dell'elegante pakistana di mezza età che sta riformando i diritti delle donne in tutta l'area indiana e mediorientale. Khawar Mumtaz proviene da una agiata famiglia di Lahore, in Pakistan. Figlia di uno scrittore di fiction e nipote di una poetessa, è arrivata a Roma per definire con l'organizzazione non governativa Aidos richieste e finanziamenti che le donne proporranno alla riunione della Loya Jirga che dovrebbe portare alla nomina del nuovo governo in Afghanistan. Kabul trema, soprattutto da quando, pochi giorni fa, il ciclone-Mumtaz ha reso incredibilmente possibile la legalizzazione dell'aborto, vietatissimo dai Taleban fino dal 1996. E non è tutto: «Abbiamo creato un nuovo piano di politiche per le donne - ha dichiarato a Roma Mumtaz - che il governo pakistano dovrebbe presentare l'8 marzo. Ma per scaramanzia meglio non parlarne ancora».

Laureata in relazioni internazionali all'università di Karachi, Mumtaz colleziona cattedre in diritto internazionale, diritti umani e diritti delle donne in tutto il mondo. La pubblicazione di «The women of Pakistan» ha riscosso un gran successo di critica e il Waf (Women's Action Forum) da lei fondato è divenuto famoso per la dura opposizione al dittatore Zia ul-Haq. Oggi è con Shirkat Gah, l'organizzazione per l'affermazione dei diritti delle donne, che Mumtaz sta conqui-

Una paladina delle donne da Islamabad a Kabul

Khawar Mumtaz in Italia per progettare anche una rete di consultori per le afgane

stando uno dopo l'altro i cinque continenti. «In tutto il mondo - spiega sorridente - permangono ancora differenze notevolissime tra una minoranza di donne istruite, dinamiche e ben inserite nei contesti sociali delle città, e le moltissime donne analfabete prigioniere di un lavoro faticosissimo e di gravidanze ripetute e a rischio». Attraverso ricerca, formazione, programmi per attività generatrici di reddito, pressioni politiche per aumentare la presenza femminile nelle istituzioni e nelle cariche elettive, Shirkat Gah ha collezionato una serie di successi che l'hanno promossa a segretario della più importante federazione di organizzazioni non governative del Pakistan (Pakistan Ngo Forum). Le oltre settanta organizzazioni che Shirkat Gah riunisce sono la leva più forte della società civile per dialogare coi governi e la loro attività è spesso assai più visibile di quella dei partiti politici. Shirkat Gah ha tre sedi,

Il governo pakistano ha preparato un piano di politiche al femminile che presenterà l'8 marzo

una delle quali a Peshawar dove sono state create una serie di programmi di istruzione e formazione destinati particolarmente alle ragazzine di donne istruite, dinamiche e ben inserite nei contesti sociali delle città, e le moltissime donne analfabete prigioniere di un lavoro faticosissimo e di gravidanze ripetute e a rischio. «La situazione delle donne è molto delicata. Loro sono consapevoli che anche se nominalmente alcune cose stanno cambiando e molte leggi repressive sono state abrogate, di fatto la norma di comportamento maschile è più forte perché più antica. Purtroppo molte donne preferiscono adeguarsi alla vecchia cultura tradizionale piuttosto che rischiare violenze e punizioni o anche solo ridicolizzazioni e emarginazione. Sanno che il costume e le usanze sono ciò che è più duro a morire. I comportamenti stereotipati di sopraffazione degli uomini sulle donne continueranno con conseguenze che possono essere drammatiche, come per esempio i delitti d'onore che ancora provocano la morte di centinaia di donne». Soluzione? L'Aidos ha proposto a Mumtaz e a Shirkat Gah una collaborazione per un progetto unico nel suo genere e cioè di fondare, insieme alla ministra per gli Affari Femminili in Afghanistan Sima Samar, una rete di consultori per donne a Kabul. La deputata verde Laura Cima che segue questo progetto ha confermato lo stanziamento di centomila dollari l'anno. «Il punto che stiamo discutendo con Mumtaz - spiega Cristiana Scoppa dell'Aidos - è

di far sì che i soggetti che realizzeranno praticamente i consultori siano le Ong e non il governo. Perché altrimenti il rischio è che nonostante siano attive nuove strutture e servizi, la cultura e la reazionaria mentalità locale possano impedire l'effettivo funzionamento. La nuova Sharia lancia le donne con pietre piccole invece che grandi, ma è pur sempre la violenta legge islamica». Il progetto promette grandi innovazioni se, come sembra, verrà gestito da personale formato dalle Ong e dalle comunità di base, e da équipes specializzate: «La formazione - continua Scoppa - è fondamentale. Solo cambiando gli stereotipi dominanti di una cultura si può evitare che usi e costumi siano più forti delle leggi». L'originalità del progetto dell'Aidos sta nel fatto di essere una delle pochissime Ong al mondo a lavorare dentro le istituzioni e con i governi senza fare opposizione: «Per

La collaborazione delle Organizzazioni non governative nella realizzazione dei servizi destinati alle donne

noi - spiegano - è fondamentale che ci sia un contesto di supporto al lavoro delle nostre operatrici. Il cambiamento più grande è proprio quello nella mentalità istituzionale». Concorda Mumtaz: «Basta per esempio pensare al perché molte donne muoiono per cause legate alla gravidanza anche quando ci sono i servizi. Spesso il problema è semplicemente che le donne non possono recarsi perché per la legge della Sharia devono per forza essere accompagnate da un membro maschio della famiglia, che molto spesso non si prende la pena, la cura, il tempo per farlo». Sta davvero tremando Kabul perché questa volta le donne non sono una manciata di rumorose protestatrici ma un ciclone appoggiato e sostenuto da tutto il mondo: «Oggi - aggiunge Mumtaz - le nostre iniziative hanno legittimazione internazionale grazie alle Conferenze Onu del Cairo su popolazione e sviluppo, del 1994, e di Pechino sulle donne, del 1995. Infatti nella prima è passata l'idea di un approccio olistico allo sviluppo e alla salute riproduttiva e si è usciti da un'idea di controllo della popolazione passando a quella del diritto di scegliere. Pechino invece ha sancito che i diritti delle donne sono diritti umani e questo oggi è un potente strumento di lobby. Dopo l'ultima conferenza il governo della ex premier Bhutto aprirà in Pakistan un piano d'azione per le donne, chiedendo il contributo delle Ong».

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

APPALTO-CONCORSO PER AFFIDAMENTO DELLA VALUTAZIONE INTERMEDIA DEL PIANO REGIONALE DI SVILUPPO RURALE

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, con sede in Bologna, Viale A. Moro n. 38, tel. 051/283081, telefax 051/283084.

Oggetto della gara: Appalto-concorso, esperito ai sensi del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni, per l'affidamento del servizio di valutazione intermedia del vigente Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

Importo a base dell'appalto: Euro 1.336.000,00 IVA al 20% compresa, per il periodo 2002-2005. Alla suddetta gara sono ammessi a partecipare i soggetti indicati nel bando di gara, in possesso dei requisiti minimi ivi specificati.

Termine per la ricezione delle domande: entro le ore 12 del giorno 21/3/2002. Le domande di partecipazione dovranno essere inviate a: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale Aldo Moro, 38, 40127 Bologna.

Il testo integrale del bando di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 25/2/2002 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 34 del 27/2/2002 e consultabile anche all'indirizzo internet www.regione.emilia-romagna.it Informazioni tecniche: Teresa Schipani tel. 051/284438 lunedì-venerdì 9.30-13. Informazioni amministrative: Enzo Pandolfi, tel.051/283429.

La Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

Per la pubblicità su **l'Unità**